

Kleinere Mitteilungen und Rezensionen.

Ancora un'osservazione sul tesoro Rossi.

Dopo la fortissima critica fatta dal dotto. Padre Grisar nel 1895 al famoso cristiano tesoro del Cav. Gian Carlo Rossi, nessuno più v'ha che decanti ed apprezzi l'antichità e il pregio di quelle sacre suppellettili. Il Grisar le ha dimostrate false e i più si sono inchinati alla dimostrazione. In mezzo a questo quasi universale consenso, io credo d'aver qualche dubbio ancora da muovere al P. Grisar, essendo persuaso che, fra le parecchie falsificazioni, in quel tesoro vi hanno pezzi di sicura autenticità. Io, che sin dal 1893, in parecchi articoli sulla *Scuola Cattolica* di Milano, ho dimostrato che il tesoro, lungi dall'essere lavoro del I secolo come allora si diceva, era opera del secolo VIII alla fine o del principio del secolo IX, non ho voluto scrivere parola contro le conclusioni del P. Grisar e perchè la polemica si era fatta aspra e personale, e perchè in realtà ho cominciato a credere che molti pezzi erano falsi. Ora però che tutto è in quiete, mi faccio animo a sottoporre alla considerazione degli archeologi una osservazione semplice e modesta, ma non priva di importanza, a mio giudizio: nella speranza che meglio studiata la questione, si possa con sicurezza stabilire il vero.

A pag. 35 dell'edizione italiana del lavoro del P. Grisar (*Di un preteso tesoro cristiano* etc. Roma, Spithöver 1895) leggo: "Dove è soprattutto un riscontro al vaso d'argento per il vino eucaristico (tav. 24), vaso cui l'audacissimo inventore ha dato la forma di un alto agnello, posto sopra un piatto d'argento con dodici bicchierini intorno? Dove si legge che il vino eucaristico fu conservato e distribuito in tale maniera, e specialmente nel tempo in cui l'artista, in grazia delle forme barbariche, si è confinato? Noi conosciamo le colombe eucaristiche d'argento dei tempi più antichi, nelle quali si custodiva soltanto il pane consacrato, e che stavano sospese nelle chiese. Noi sappiamo che presso i Longobardi i bicchieri d'uso profano avevano spesso la forma di animali *Ma questo è tutto*, nè punto vale a dimostrare l'uso di un agnello eucaristico. O vorremo addurre come prova la figura di donna che nella nostra tavola II, n. 1, porta sopra un piatto il medesimo agnello che noi qui riproduciamo? I dodici bicchieri che circondano l'agnello non sono staccati, come si potrebbe credere, ma fissati sul piatto: circostanza molto singolare, la quale ha costretto gli amici del tesoro, che pur dovevano trovare una qualche spiegazione, a proporre la congettura ch'essi fossero destinati soltanto a contenere altri bicchieri col

vino consacrato La descrizione dell' agnello dice abbastanza chiaro al conoscitore che esso non è nè opera antica cristiana, nè creazione dell' arte del primo medio evo. Esso è, come tutto il resto del tesoro, un prodotto del secolo XIX e un monumento, non dell' antica liturgia, ma dell' arte raffinata d' un falsario dei nostri giorni “.

A tutte queste così esplicite e recise osservazioni del P. Grisar, io oso opporre che

- a) nei secoli VIII e IX nella solenne liturgia era appunto in uso come vaso eucaristico per la specie del pane, non solo la colomba da lui accennata, ma propriamente l' agnello.
- b) che i dodici recipienti, fissi al piatto, e circondanti l' agnello, non sono punto bicchieri, ma lampade, o recipienti per l' olio o balsamo da ardere.
- c) che tutto il torto degli amici del tesoro è solo nella errata spiegazione che diedero dell' agnello, credendolo vaso per la specie del vino e non per quella del pane, e dicendo bicchieri quelle che erano lampade.
- d) che dunque la pretesa falsificazione dell' agnello diventa per lo meno dubbia.

E le prove? Eccole. Ad un' anno di distanza dalla pubblicazione del P. Grisar, l' egregio P. Fedele Savio stampava un lavoro sulla *leggenda dei Ss. Faustino e Giovita*, (*Analecta Bolland.* tom. XV.), in cui premessa una illustrazione critica della leggenda, fa poi seguire il testo emendato della medesima. Il Savio dimostra che tale leggenda risale, a voler essere severi, alla metà del secolo IX; altri direbbe alla fine dell' VIII; or bene in questa leggenda io trovo passi come il seguente:

Et ecce angelus Domini apparuit, praesente populo, et quattuor pueri in albis, habentes in manibus suis *altare aureum gemmis ornatum, in quo erat agnus . . .* Angelus dixit: *Mitte manum tuam ad agnum et trade populo*, tu vero (Iovita) suscipe ex altari sanguinem Domini et trade populo . . . Beatus Faustinus *misit manum suam ad agnum et coepit tradere populo* (pag. 101 dell' Estratto dagli *Analecta*).

Questo passo può lasciar qualche dubbio; ma eccone un altro ove abbiamo chiaramente accennato all' agnello, serbatojo del pane eucaristico, circondato da dodici lampade (i dodici pretesi bicchieri), e la croce sul capo, quella croce che pel Grisar (pag. 37) è altro indizio di falsificazione.

Cum cogitaret beatus Faustinus unde eos communicaret, et ecce ipse angelus cum quattuor pueris habentibus in manibus suis altare aureum gemmis ornatum, *et super altare agnum nive candidiorem* (d' argento forse come quello del tesoro?) *et in circuitu eius lampades duodecim* (i dodici pretesi bicchieri), *crux super caput . . .* Tum Faustinus et Jovitta tradentes ab altari corpus et sanguinem Domini, etc. (pag. 102 dell' Estratto dagli *Analecta*).

Questo passo mi pare decisivo, e serve a spiegare il precedente ed a far luce anche al seguente:

Cumque surrexissent ab oratione apparuit ante eos angelus stans ante fontem nivea veste indutus, coruscantibus oculis, tenens in manibus suis canistrum gemmeum, *et super canistrum agnus niveus erat*, cuius similitudo narrare non potest... Octava autem die hora quarta coeperunt *de agno tradere populo* et ecce subito apparuit angelus Domini tenens calicem gemmis ornatum et dedit eum Jovitae dicens: Accipe et trade populo credenti in Deum. (pag. 111 dell' Estratto dagli *Analecta*).

In questi passi si ha l'*Agnus* distinto dal *Calice*; il primo serve per la custodia della specie del pane, il calice per quella del vino. L'*Agnus* è sempre appoggiato sull' altare così come si vede anche nella tav. II. fig. 1 dell' opuscolo del P. Grisar, oppur è portato in mano dagli angeli, o dai ministri, come anche si vede nella detta tav. II. fig. 2. L'*Agnus* è circondato da 12 lampade, allusive ai 12 apostoli certamente, di cui nell' *Agnus* del tesoro Rossi stanno, sull' orlo inferiore, incisi i 12 busti. L'*Agnus*, a sua miglior specificazione, è ornato della croce sul capo, proprio come nel tesoro. — Non val la pena di soffermarsi più lungamente. Questo riscontro così eloquente tra la descrizione della scena eucaristica degli *Atti dei Ss. Faustino e Giovita*, e il vaso eucaristico del tesoro Rossi, non può essere l'effetto del caso, come non può essere il prodotto di una mistificazione. L'*audacissimo falsario*, come lo dice il Grisar, che avesse creato colla sua immaginativa un simile vaso eucaristico, dovrebbe essere uno splendido ingegno, superiore d'assai in cultura ed in scienza archeologico-artistica, e in liturgia allo stesso Padre Grisar. Questi non sapeva nulla dell' uso dell' *Agnus* eucaristico: lo potevano sapere forse un Michetti, un Guarentini, ed altri più oscuri ancora (che è tutto dire), che dal Grisar sono messi innanzi come autori o ispiratori della colossale mistificazione? Assolutamente no (P. Grisar: *Ancora del preteso tesoro cristiano*, Roma Spithöver, 1896, pag. 13).

Concludendo pertanto io sono di parere che il P. Grisar ha fatto bene mettendo i dotti sull' attenti per non essere facilmente ingannati da parecchi pezzi del tesoro Rossi di discutibile autenticità; ma credo che forse abbia corso troppo nel voler travolgere nella sua opera di demolizione tutto intero il detto tesoro, di cui, per me, alcuni pezzi, sono oltre che autentici, di inestimabile valore.

Sac. Prof. Rodolfo Majocchi.